Stamane la riunione della Direzione del PCI

Intensa ripresa dell'attività politica e parlamentare

I lavori delle Camere - Intervista di La Malfa all'«Express» sui rapporti con i comunisti - La questione dell'aborto - Il Comitato centrale socialdemocratico

ROMA, 21 marzo

La conclusione del congresso della DC (che si prevede non possa aversi prima di martedì) coinciderà con un'intensa ripresa dell'attività politica. Tra le scadenze di maggior rilievo sono la riunione della Direzione del PCI, la continuazione del ciclo d'incontri dell'on. La Malfa per un'intesa tra i partiti costituzionali per un programma anti-crisi (il presidente del PRI, che ha già avuto colloqui con De Martino e Berlinguer, vedrà le delegazioni della DC, del PSDI e del PLI), il nuovo ciclo di lavori parlamentari, la riunione del Comitato centrale socialdemocratico, l'avvicinarsi di scadenze decisive per la questione dell'aborto.

DIREZIONE PCI

Domani mattina alle 9 si riunisce d'urgenza a Roma, nella sede del CC, la Direzione del nostro Partito. La riunione è allargata ai segretari regionali. Di conseguenza è stata spostata a martedì mattina la riunione della 4ª Commissione del CC per i problemi della propaganda, della stampa, delle attività ideali e culturali.

NEGLI ALTRI PARTITI

Per venerdì e sabato è stato convocato il CC eletto dal congresso socialdemocratico di Firenze che ha sancito la sconfitta di Mario Tanassi, non più segretario del PSDI. Il nodo che il nuovo Comitato centrale dovrà affrontare la prossima settimana è quello dell'assetto del nuovo gruppo dirigente e della definizione degli organi direttivi.

In definitiva non si conoscono ancora le decisioni di Saragat: se accetterà di riassumere l'incarico di segretario del partito, o se assumerà la responsabilità di una sorta di organo collegiale. Non è, inoltre, escluso che nel corso di questa stessa settimana si riuniscano le Direzioni del PSI e del PLI. L'una per procedere all'assegnazione degli incarichi; l'altra in vista del congresso, il quarto ed ultimo di un'intensa stagione politica.

IL PARLAMENTO

Martedì riapre il Senato e l'indomani la Camera. A Montecitorio sarà, tra l'altro, definitivamente convertito in legge il decreto governativo che assegna dieci miliardi alla GEPI per interventi in favore di aziende in difficoltà (Innocenti, Angus, Torrington, Ducati, ecc.); mentre a sua volta il Senato dovrebbe confermare l'approvazione del decreto sull'anagrafe fiscale, già votato dalla Camera, e varare le nuove norme per la riscossione delle imposte sul reddito e quelle relative alle sanzioni per le infrazioni valutarie e le esportazioni clandestine di capitali. Tra le scadenze di Commissione: in quelle della Camera la continuazione della riforma sanitaria e dell'indagine sulla Montedison; in quelle del Senato la continuazione dell'indagine sugli illeciti valutari e del dibattito sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno e sulla nuova disciplina dei contratti agrari. Previste, anche, riunione delle commissioni interparlamentari d'inchiesta sulla giungla dei redditi e dell'Inquirente (caso ANAS).

LA MALFA

In un'intervista che apparirà domani sul settimanale francese *L'Express* l'on. La Malfa ribadisce che i principali obiettivi del programma di emergenza da lui proposto ai partiti costituzionali consistono nella riduzione delle spese pubbliche, nel miglioramento del funzionamento dell'apparato produttivo e nella riorganizzazione delle aziende pubbliche o a partecipazione statale. Richiesto di precisare se auspichi la partecipazione dei comunisti al governo, il *leader* repubblicano ha osservato: «Io ho proposto una consultazione, non un governo». «Il PCI non cerca l'egemonia perchè — sostiene La Malfa — ciò costituirebbe un indebolimento nei confronti di Mosca». E' ancora opinione del presidente del PRI che «i comunisti cerchino questo compromesso storico con i cattolici o una minoranza come la nostra, che non è marxista» proprio per manifestare «la propria autonomia». «E' la differenza del PCI con il PCF, che si limita all'alleanza di sinistra», conclude La Malfa.

ABORTO

La settimana entrante segnerà, infine, sviluppi forse definitivi del dibattito sulla questione dell'aborto. Vero è che per gli esiti parlamentari bisognerà attendere le sedute della Camera del 29 e del 30 marzo (repliche dei relatori; del ministro della Giustizia, Bonifacio; prime votazioni sugli articoli, probabilmente a scrutinio segreto), ma sarà nel corso di questa settimana che la DC dovrà assumere sul problema una posizione definitiva che segni o la prevalenza dei settori che sollecitano la continuazione di quel costruttivo confronto con le forze laiche che aveva portato al varo del progetto unificato da parte delle Commissioni Giustizia e Sanità; o l'affermarsi dei gruppi più oltranzisti e chiusi al confronto che, anche in chiave congressuale, sollecitano la ridefinizione dell'aborto come reato e ne fanno discendere una penalizzazione solo «umanizzata».

Frattanto si susseguono, ispirate dalle gerarchie della Chiesa, le pressioni anti-abortiste. L'ultima è venuta oggi da un congresso di studi del Centro italiano femminile (CIF) che ha assunto posizioni più intransigenti persino di quelle espresse dall'ordine del giorno Piccoli non sottoscritto da 44 deputati dc.

g. f. p.

Sei minori evadono dal «Beccaria» di Milano: ripreso uno

MILANO, 21 marzo

Sei ragazzi rinchiusi nel carcere minorile «Cesare Beccaria» sono evasi stamane alle 11,15 eludendo la vigilanza del personale di custodia. Si tratta di Domenico D'Elia di 16 anni, arrestato per furto, Elio Scarpa 18 anni, Luigi Lentini 18 anni, Ermes Bianchi 17 anni, Michele Pellegrino 17 anni, Pietro Clemente di 16 anni.

Il D'Elia è stato ripreso poco dopo la fuga da alcuni assistenti del carcere che lo hanno trovato non lontano dall'istituto mentre s'era già cambiato gli abiti. La polizia sta ora ricercando gli altri cinque giovani evasi.

Per apologia di fascismo e resistenza agli agenti

Arrestati a Milano tre giovani fascisti

Sorpresi mentre provocavano i passanti erano in un primo momento riusciti a fuggire

MILANO, 21 marzo

Tre giovani teppisti fascisti sono stati arrestati per apologia del fascismo e uno di essi anche per resistenza agli agenti, dopo un movimentato inseguimento da parte di una pattuglia di agenti dell'ufficio politico, da corso Lodi fino alla periferia di San Donato Milanese dove i fuggitivi abitano.

L'episodio è avvenuto ieri sera, poco prima delle 23, quando la pattuglia di agenti della Squadra politica scorgeva in corso Lodi cinque giovani che compivano pericolose evoluzioni a bordo di alcuni *scooter* mentre urlavano frasi indistinte all'indirizzo dei passanti.

Raggiunti i teppisti gli agenti si rendevano conto che essi gridavano frasi inneggianti al defunto «duce» e al fascismo, e intimavano loro di fermarsi; i cinque, invece, coprendosi il viso con dei passamontagna si davano alla fuga con i loro veicoli in direzione della via Emilia inseguiti dall'auto della polizia.

Un paio di provocatori fascisti alla periferia di San Donato s'infilavano, sempre a bordo degli *scooter*, in alcuni giardinetti sperando così di sfuggire agli agenti che non li mollavano.

I due, infine, durante le loro evoluzioni per sottrarsi all'inseguimento finivano col rotolare in terra ed erano costretti a fuggire a piedi; uno di essi veniva poco dopo bloccato dagli agenti con i quali ingaggiava una furiosa colluttazione. Immobilizzato, alla fine, è stato identificato per C.A.P., di 17 anni, e arrestato per resistenza agli agenti e apologia del fascismo; poco dopo venivano anche rintracciati altri due dei teppisti, S.C. di 17 anni e Tiziano C. di 18, tutti abitanti a San Donato che sono stati arrestati anch'essi per apologia del fascismo. Un quarto, identificato, è ora ricercato: si chiama Luigi C. di 18 anni.

Duecentomila alpini a Padova

DAL CORRISPONDENTE

PADOVA, 21 marzo

Il primo giorno di primavera è stato salutato a Padova da più di duecentomila «veci» e «bocia» venuti da tutta Italia per festeggiare i 104 anni di vita del corpo degli Alpini. La tradizionale adunata si è svolta senza retorica, senza inutili commemorazioni, in un clima di allegria e di solidarietà umana.

Come sempre alpini di ogni età e di ogni regione sono riusciti a coinvolgere la città che li ospita nella gioia di questo simpatico annuale ritrovarsi tutti assieme.

A pochi mesi dal trentesimo anniversario della Costituzione della Repubblica la ricorrenza ha assunto un'importanza e un significato particolari. La festa è iniziata venerdì 19: per tre giorni gli alpini hanno pacificamente invaso Padova, facendo risuonare le strade cittadine di canti di montagna e ritrovandosi attorno alle «farmacie alpine», i fornitissimi chioschi di vino installati per l'occasione.

«*L'adunata* — dicono gli alpini — *è una cosa che si attende per mesi per la certezza del reincontro con tanti amici... ma soprattutto per chi vi partecipa è occasione per portare il pensiero ai giorni tragici della guerra, con la promessa a coloro che non tornarono che tutto non si abbia a ripetere*».

L'impegno di ognuno affinchè la tragedia della guerra non si ripeta mai più e l'invito alla solidarietà e alla fratellanza: questo il senso che duecentomila alpini di ieri e di oggi hanno voluto dare alla manifestazione.

L'adunata è culminata con la sfilata alla presenza delle massime autorità civili e militari. Quest'anno si è tenuta una cerimonia senza precedenti: 26 bandiere di reggimenti sono state solennemente consegnate ai reparti alpini, per effetto della ristrutturazione del Corpo. Stamane, ai piedi del palco principale sono state deposte le 207 medaglie d'oro al valore militare e civile del Corpo.

La sfilata, iniziata alle 9,30, si è conclusa solo alle 15. Le rappresentanze dei battaglioni erano precedute dalle fanfare delle località di provenienza. Spesso, accanto al gonfalone della città o del paese camminava il sindaco. Malgrado i sei chilometri di percorso vecchissimi alpini («veci, ma sempre fieri» diceva uno striscione) e anziani cappellani militari non hanno rinunciato a marciare accanto ai giovanissimi. Ogni gruppo reggeva più striscioni: «*Sfilano con noi oltre quindicimila dispersi della Cuneese*», «*Gli alpini invitano alla fratellanza*». «*Alpini: ieri per le tragedie della guerra, oggi per le tragedie della vita*»... applauditissimi gli alpini della «Julia» venuti a Padova in più di venticinquemila e i quindicimila trentini. 104 bandiere, una per ogni anno del Corpo, hanno chiuso il corteo.

m. l. v.

NELLA FOTO: un aspetto della sfilata a Padova.

Sorgono in Emilia-Romagna le raccolte della civiltà delle campagne

Al museo in trentamila «pezzi» la storia del lavoro contadino

L'impegno per la salvaguardia di un patrimonio collettivo contro la speculazione dei falsi antiquari - Raccolte organizzate con il contributo diretto di lavoratori, artigiani, cooperatori e con il coordinamento della Regione

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 21 marzo

Trentamila «pezzi», oggetti del lavoro contadino raccolti nella zona tra Parma e le alte valli del Modenese e del Reggiano. Un patrimonio di inestimabile valore storico e culturale con il quale oggi è possibile ripercorrere le tappe fondamentali delle trasformazioni nel tempo del paesaggio agrario di questa parte dell'Emilia. La notizia è di per sè straordinaria. Il maestro elementare Ettore Guatelli ha dedicato l'intera sua vita alla ricerca di tutto quanto riguarda la vita dei campi e il lavoro dell'uomo e ha riempito di oggetti trovati con molta fatica ampi solai, capaci stanzoni e granai inutilizzati della cascina in cui vive a ridosso della fascia collinare che degrada verso il fiume a Ozzano Taro, in provincia di Parma.

Quello che colpisce maggiormente il visitatore è l'estrema varietà del materiale: non sono esposti soltanto gli attrezzi macroagricoli (carri, falciatrici, ecc.) ma anche e soprattutto gli oggetti minori che concorrono all'attività contadina. Così le diverse asce — simmetriche, bipenne, con impugnature particolari —, ranghe, falci e falcetti, rastrelli, picche; così gli oggetti «domestici», dal pentolame arrugginito alle madie, ai contenitori per cibi; e gli oggetti «industriali»: telai di diversa misura, forme per il formaggio, enormi tini, per citarne soltanto i più importanti.

«Quello di Ozzano — dice Andrea Emiliani, direttore della Pinacoteca di Bologna e dell'Istituto dei beni culturali — è la più grande raccolta d'Europa. Anche se ancora il materiale non è stato sistemato, attraverso queste testimonianze del lavoro e della vita rurale è possibile ricostruire così i cicli dell'attività agricola (dalla coltivazione del grano e del riso, alla lavorazione della canapa) e le varie fasi delle attività produttive legate alla agricoltura: casearia, tessile, vinicola, domestica, culinaria, allevamento».

Non siamo di fronte a un patito del bric à brac, non si tratta affatto di una iniziativa animata da filantropia, nè sorretta da un nostalgico desiderio di ritorno al passato, ad una civiltà «tradizionale» che si vuole in qualche modo rivivere riscoprendo delle forme definitivamente emarginate dalla vita e dal lavoro di oggi.

Questo caso, che può apparire davvero singolare trattandosi di una iniziativa individuale, si innesta invece in un impegno di più largo respiro che coinvolge un pubblico sempre più ampio e composito. Negli ultimi anni, dal 1972 in avanti, in Emilia-Romagna piccole e grandi collezioni di oggetti rurali, mostre ed esposizioni occasionali e permanenti, veri e propri musei frutto di iniziative private o patrocinate direttamente dalle Amministrazioni locali hanno riproposto l'attenzione sulle tappe fondamentali della storia delle campagne.

Non è facile spiegare le ragioni di questa spinta dapprima spontanea e poi coordinata dalla Regione che pone seriamente il problema del recupero del patrimonio artistico e culturale delle città e delle campagne a partire dalla definizione degli interventi nei centri storici.

Tutti gli oggetti rurali fino ad oggi sono stati considerati inutili: è l'antiquariato nella sua forma più vile che ha valorizzato in qualche modo queste forme del lavoro contadino, se pur inquinato da un falso folklore e dal tentativo di recuperare con un che di nostalgico la civiltà contadina. In questo modo enormi porzioni del patrimonio culturale sono state immesse nel mercato della speculazione privata, mercificando un prodotto storico la cui tutela avrebbe dovuto essere il compito primo degli enti dello Stato e delle sovrintendenze alle Belle arti in primo luogo.

Di qui l'esigenza di riappropriarsi di quanto è stato finora nelle mani di pochi speculatori per dotarsi di strumenti senza i quali non è possibile ricostruire le forme dello sfruttamento del lavoro contadino. Si tratta quindi di un indispensabile contributo alla ricerca storica che proprio in Emilia-Romagna ha uno dei centri più vivaci: a Bologna, il corso di storia contemporanea e le facoltà di economia e commercio e di statistica svolgono infatti da tempo seri studi sui caratteri delle campagne della regione.

E non è certamente senza significato che in questo lavoro di ricerca siano coinvolti centinaia di appassionati. Il museo della civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio, ad esempio, è nato con il contributo diretto dei lavoratori. Per anni non un singolo collezionista ma decine di contadini, operai, artigiani, cooperatori, giovani studenti hanno raccolto e catalogato tutti gli attrezzi di lavoro rurale abbandonati nelle vecchie e nelle nuove cascine del Bolognese. Alla sistemazione del materiale — oltre quattromila pezzi — hanno collaborato studiosi di storia rurale e di museologia e l'Amministrazione provinciale di Bologna che ha messo a disposizione finanziamenti e una villa in uno splendido parco a una ventina di chilometri dalla città.

Non è un caso isolato. In Emilia-Romagna sono sette i musei della «civiltà contadina» ed etnografici (tra questi i più importanti sono a Forlì, Carpi, Cesena, Sissa nel Parmense, S. Marino di Bentivoglio) ed altrettante sono le iniziative in corso di realizzazione: dal museo di Casa Cerri, ad una proposta di allestimento del museo di usi e costumi della Romagna a Sant'Angelo nel Forlivese, al progetto di costituzione di un museo dell'agricoltura a Palazzo Farnese a Piacenza.

La scelta dell'oggetto contadino presuppone un diverso modo di intendere la natura stessa del museo («una tappa importante ma solo una tappa dell'attività di ricerca»), il suo rapporto con i centri di produzione culturale: scuola e università, innanzitutto.

Un oggetto in sé non dice nulla se vengono spezzati i legami con il suo contesto originario, nel nostro caso l'ambiente dal quale l'oggetto è stato tratto. Occorre verificare le forme e le dimensioni del «pezzo», le tecniche e la data di fabbricazione, l'area di diffusione o di provenienza, il rapporto tra ogni strumento e i componenti della famiglia contadina (chi lo usava?). Si intravredono allora i legami sociali di ogni oggetto che per la sua immediatezza produttiva richiama alle tecniche agrarie, alle colture prescelte, ai cicli vegetativi, alla configurazione del paesaggio agrario, alle forme concrete di sfruttamento della terra, ai rapporti di proprietà e ai modi di produzione.

Di qui l'esigenza di offrire ai visitatori una lettura critica degli oggetti raccolti. L'esempio del museo di San Marino di Bentivoglio è illuminante a questo proposito. L'esposizione segue un filo logico: dalle forme del paesaggio agrario (configurazione geofisica) alle forme della proprietà e del podere, alla descrizione della casa colonica. E poi gli avvicendamenti delle colture, e le fasi della coltivazione: l'aratura (con tiro animale o meccanico), la semina, la mietitura, la trebbiatura. Tutti gli oggetti sono corredati da un apparato didascalico che ne illustra le funzioni.

«Si capisce come — dice ancora Emiliani, che insegna museologia all'Università bolognese — si preferisca parlare non di museo ma di insieme di materiali per un museo in quanto la raccolta rimane non solo oggetto di arricchimento ma aperta all'ulteriore contributo del pubblico e degli studiosi». *In un anno, a San Marino di Bentivoglio si sono organizzati oltre cento incontri con insegnanti e studenti, contadini, studiosi di storia e di economia. Il museo diventa così un centro di ricerca e di produzione culturale.*

Si recupera un po' l'esperienza anglosassone. La disposizione delle testimonianze della storia del lavoro contadino passa attraverso il superamento del museo-obitorio, nel quale vengono «santificati» in cristalline, ma artificiose immagini, documenti storici di estrema importanza.

Antonio Pollio

La moglie Elena, i figli Iole e Marcello, Peppe e Maria Grazia, Anna e Paolo e i parenti tutti annunciano la morte dell'avvocato

ALESSANDRO DE FEO

La salma partirà oggi, 22 marzo, alle ore 15 dalla Camera mortuaria della Clinica Città di Roma.

Roma, 21 marzo 1976.

Generale Onoranze Funebri - Domenico Chiericoni - Tel: 53 77.777.

I compagni della sezione Renzo Novatti in memoria del compagno

PIERO MONTAGNANI MARELLI

offrono 10 mila lire all'«Unità».

Milano, 21 marzo 1976.

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 63.500, semestre 32.750 trimestre 16.900 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 73.500 semestre 38.000, trimestre 19.550 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale: 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 44.000, festivo L. 59.300 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.500 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

PER IL RINNOVO DEGLI ORGANISMI DI GOVERNO

Domani si vota in molti atenei

A Bari sono state presentate cinque liste - Sono interessate anche le università di Padova, Venezia, Trento, Siena, Napoli, Bari, Salerno, Cosenza, Lecce, Sassari, Messina e Reggio Calabria

Domani saranno chiamati alle urne gli studenti di numerose università italiane per rinnovare, in quest'ultimo turno elettorale, le loro rappresentanze all'interno dei Consigli di facoltà, di amministrazione e delle Opere universitarie. Sono interessate a questa tornata le università di Padova, Venezia, Trento, Siena, Napoli, Bari, Salerno, Cosenza, Lecce, Sassari, Messina e Reggio Calabria. Qui di seguito diamo un servizio sulla situazione all'ateneo di Bari.

DALLA REDAZIONE

BARI, 21 marzo

Ultima, insieme ad altre poche, l'Università di Bari vota il 23, il 24 e il 25 per il rinnovo degli organismi di governo. Non tutto, ma molto è cambiato quest'anno alla vigilia del secondo confronto elettorale previsto dai provvedimenti urgenti. Un dato elementare: sono cinque quest'anno le liste presentate per l'elezione delle rappresentanze studentesche nei consigli centrali (d'amministrazione e dell'Opera) contro le tre dello scorso anno (la lista unitaria «Unità democratica», la lista dc «Università democratica e pluralista» e la lista neo-fascista). L'impressione è che l'articolazione degli schieramenti preluda ad uno scontro più difficile ed impegnativo.

Le liste presentate quest'anno riassumono in qualche modo tutto l'arco degli orientamenti politici delle masse giovanili. «Unità democratica», la lista unitaria che con il 59% dei voti conquistò lo scorso anno la maggioranza assoluta, vanta quest'anno lo appoggio dei giovani comunisti, socialisti, di frange di cattolici di sinistra, del PDUP e dell'appoggio esterno dei giovani repubblicani. Allo schieramento unitario è venuta meno l'adesione del CESM, un raggruppamento di democristiani di sinistra che ha scelto di partecipare alla contesa appoggiando la lista dc. E se si fa l'eccezione della lista neo-fascista FUAN, che alle scorse elezioni non andò oltre il 13%, il quadro politico di queste elezioni è sostanzialmente nuovo.

Quest'anno la DC, costretta lo scorso anno al confronto elettorale senza troppa convinzione (conquistò il 28% dei voti), non è sola. Ha rinnovato anche a Bari l'abbraccio difficile col moderno integralismo di «Comunione e liberazione» e dall'altro ha accettato il confronto con le sue frange più sbilanciate a sinistra, i giovani del CESM, che, abbandonato il dialogo a distanza, rientrano all'interno della dialettica democristiana. Il vero polo «moderato» di questo confronto — sostanzialmente assente nelle scorse elezioni — si chiama «Intesa democratica per il rinnovamento» e raccoglie l'interesse residuo per l'Università di forze emarginate dal primato della politica inaugurato con il '68, socialdemocratici e liberali, e la recente «politicizzazione» di una organizzazione assistenziale, la «Confederazione studentesca», che lo scorso anno si era detta estranea al confronto elettorale, paga dello spazio corporativo acquisito a ridosso della disgregazione universitaria, tanto più tangibile a Bari, che serva la domanda di qualificazione professionale di almeno tre regioni: Puglia, Basilicata e Calabria.

Non manca neanche il ripensamento sull'astensionismo della «sinistra extraparlamentare», che si presenta con una sua lista: «Democrazia diretta». «Partitizzazione» degli schieramenti giovanili potrebbe dirsi. Passa con tutta evidenza la linea del rapporto con l'istituzione, rimossa a danno della propria efficacia dall'impeto del '68. A questo punto, più di prima, lo spartiacque è sul punto centrale della riforma. L'esperienza di un anno di governo ha dimostrato che una linea democratica e unitaria consente una nuova gestione della Università. La linea di tendenza dei processi in atto conduce a confermare la riformabilità dell'Università.

Che spazio possono garantirsi forze che, accantonato questo orientamento unitario delle masse studentesche, aspirano ora alla riesumazione delle contrapposizioni ideologiche, ora a modellare sui disagi reali degli studenti orientamenti corporativi e sostanzialmente subalterni alla crisi dell'Università?

a. a.

Stasera in TV con «Senso» omaggio a Visconti

ROMA, 21 marzo

La televisione trasmetterà domani sera, lunedì, come omaggio alla memoria di Luchino Visconti, il film «Senso». Andrà in onda alle 20,45 sul programma nazionale in sostituzione del film preannunciato «Bastogne».

Un altro film di Visconti sarà trasmesso mercoledì prossimo 24 marzo, alle 20,45, sul secondo programma, al posto di «Il grande Mc Ginty». Non è noto ancora il titolo di questo secondo film del regista morto nei giorni scorsi: a causa di difficoltà riguardanti i contratti per la trasmissione televisiva, il titolo non è stato infatti ancora comunicato.

CONCLUSI IERI A BOLOGNA I LAVORI DELLA XII ASSISE

Dal congresso nazionale ENDAS contributo ai processi unitari

I saluti del segretario del PRI, dell'ARCI-UISP e dell'ENARS-ACLI - Tre giorni di dibattito sul «progetto di civiltà» contenuto nella relazione di Dante Cerquetti, presidente della associazione

BOLOGNA, 21 marzo

Dopo tre giorni di dibattito, oltre 180 delegati, in rappresentanza di 100.000 iscritti e di mille circoli, hanno concluso i lavori del XII congresso nazionale dell'ENDAS, l'organizzazione degli Enti del tempo libero di ispirazione laica e repubblicana. Ai lavori hanno portato il loro saluto l'on. Oddo Biasini, segretario del PRI; Arrigo Morandi, presidente dell'ARCI-UISP e Tramacera, dell'ENARS-ACLI.

Questo congresso, dopo la svolta segnata a Napoli nel '69, che rafforzò l'ispirazione unitaria e l'impegno civile dell'ENDAS, e il congresso di Livorno del '72, quando venne messa a punto l'articolazione regionale della presenza e dell'iniziativa dell'associazione, si è svolto all'insegna di una riflessione articolata sui guasti che la crisi provoca sui comportamenti collettivi, sui modi di vivere in settori ampi della società e tra larghe masse di lavoratori. Il progetto «di civiltà» su cui si è incentrata la relazione di Dante Cerquetti, presidente dell'Associazione, parte dall'«inadeguatezza politica e soprattutto culturale della maggior parte delle forze politiche e sociali» da cui, secondo Cerquetti, discende la necessità di sostenere i mutamenti strutturali che la crisi rende sempre più urgenti, accompagnandoli da una vasta sollecitazione della «chiara consapevolezza della maggior parte dei cittadini, derivante da un radicale mutamento dei loro atteggiamenti culturali».

Su tale prospettiva, come ha sottolineato il dibattito, s'inserisce la rinnovata funzione dell'associazionismo democratico e dell'ENDAS, per individuare nuove linee di sviluppo culturale e civile del Paese e livelli più alti di partecipazione e di confronto unitario. «I vuoti spaventosi della vita sociale», così li ha definiti Cerquetti, infatti non possono essere riempiti unicamente da una ripresa consumistica ma dalla invenzione di un vero e proprio modello di sviluppo profondamente rinnovato e sorretto dal pluralismo, capace di una forte spinta culturale, la sola in grado di incidere fin negli atteggiamenti più minuti.

Nonostante alcune voci stonate in merito ai processi unitari, che le tre Centrali democratiche del tempo libero hanno avviato in questi anni, la sostanza di questo importante quadro di riferimento ha dimostrato di essere ormai diventata patrimonio consolidato nell'ENDAS, anche se la difesa della bandiera, la tentazione a «far nascere o peggio ancora a contrapporre al preteso integralismo delle altre centrali un integralismo laico sarebbe, oltre che un non senso», ha dichiarato Cerquetti nelle sue conclusioni, «una posizione sterile che non approderebbe a nulla ma, al contrario, farebbe fare un salto all'indietro a tutti i processi di rinnovamento presenti nell'attuale delicatissima situazione».

L'ENDAS, dunque, esce così dal suo XII congresso sostanzialmente proiettato in avanti e con un bagaglio di riflessioni — sulla importanza della partecipazione; sulla necessità di una forte ripresa dell'impegno associativo in direzione degli organi collegiali della scuola; verso le attività del tempo libero — che certamente non mancheranno di caratterizzare nel prossimo futuro la sua identità e la sua capacità di movimento. In un certo senso questa riflessione si rendeva necessaria anche a partire dai fenomeni di differenziazione della tradizionale composizione degli iscritti. Infatti, anche se ancora il 40 per cento di questi sono raccolti nelle tradizionali zone d'insediamento romagnole, nuove componenti di ceto medio professionale urbano, così come di tecnici e di giovani tanto al Nord come al Sud, stanno trasformando l'immagine consueta dell'Associazione. L'aver sentito l'urgenza di approntare un «progetto di civiltà», oltre che essere motivato dalla situazione drammatica di crisi in cui oggi versa il Paese, è pure dovuto ai fermenti, alle spinte alle tensioni ideali che questo nuovo assetto dell'Associazione reca con sé.

a. n.

E' uscito il nuovo disco e la musicassetta 1976 del cantautore

FRANCO TRINCALE

con la

RACCOLTA di canti comunisti libertari

Per riceverlo inviare Lire 3000 anticipate a **Franco Trincale** - Viale Monza, 51 - 20125 Milano

Se volete la serie completa di nove dischi long-play oppure nove musicassette inviare Lire 25.000 (specificando se volete i dischi o le musicassette).

Per feste popolari e serate di musica folk, prenotate subito TRINCALE telef. a Milano (02) 28.51.748 (Elsa)

URSS

MOSCA LENINGRADO TALLIN

SOGGIORNO DI 8 GIORNI

Partenze da Milano in aereo

PARTENZE:

18 aprile - 9 maggio - 20 giugno

Lire 260.000

MOSCA LENINGRADO RIGA

SOGGIORNO DI 8 GIORNI

Partenze da Milano in aereo

PARTENZE:

16 e 23 maggio - 6 giugno

Lire 260.000

Unità vacanze

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

UNITA' VACANZE

Viale Fulvio Testi, 75
20162 MILANO
Tel. 64 23 557 - 64 38 140